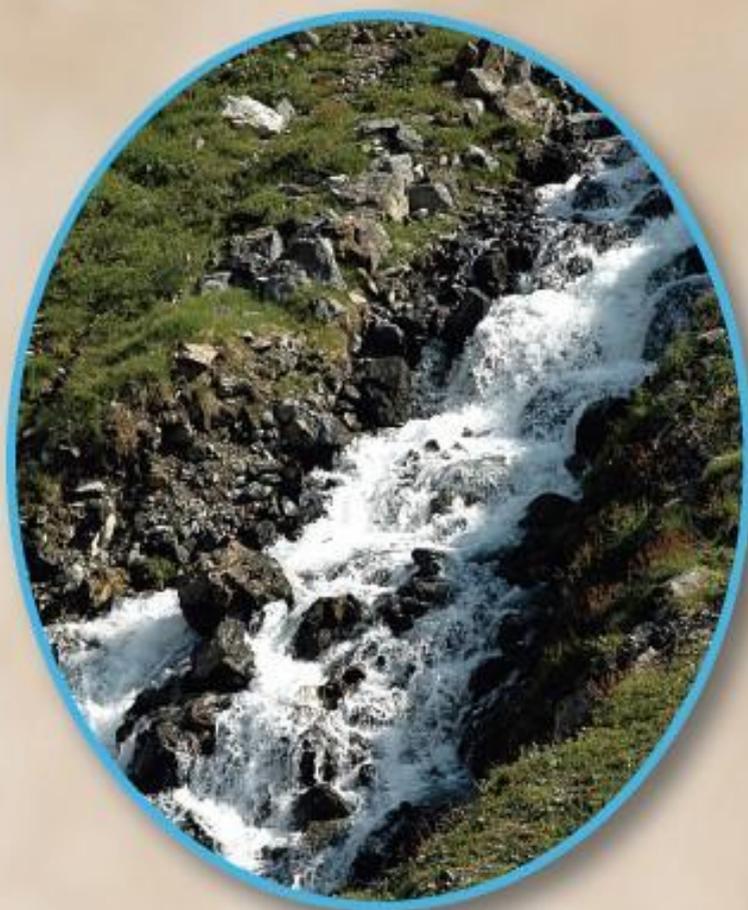


Giornate Bormiesi di Cardiologia



*Le acque dell'Alta Valtellina*

Edizione a cura di  
Livio Dei Cas e Leo Schena

# *Le acque dell'Alta Valtellina*

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena

## *L'acqua oligometallica di Cepina*

Gisi Schena

Sino agli inizi del Novecento, gli abitanti della Magnifica Terra si servivano per il loro fabbisogno di acqua di torrentelli che scendevano dai crinali in canali naturali o scavati nel terreno. Poche erano le contrade che avevano convogliato le acque fino in prossimità degli abitati, usando tubazioni in legno o semplici canali scavati in tronchi, generalmente di larice.

Gli abitanti di Cepina erano fortunati per l'abbondanza d'acqua, avendo a loro disposizione le sorgenti della Valle del Prete per le frazioni *Carpìn* e *Zola*, le acque della Valle Cepina per le contrade *Pozzaglio*, *Valcepina*, *Peciòl* e *Fraccari*. Meno favoriti erano coloro che abitavano al centro del paese, potendo disporre solo dell'acqua del torrente *Vallaccia* che, peraltro, non era di portata costante; nel periodo di secca essa arrivava solo all'inizio del conoide e qui si perdeva nel pietrisco. Solo durante lo scioglimento delle nevi o grazie ad abbondanti piogge le sue acque arrivavano sino al fiume *Adda*, che anticamente scorreva a sud della contrada *Molini* e, in secondo tempo, avendo cambiato l'alveo, presso la contrada *Martinelli*.

Per ovviare al cronico problema di carenza d'acqua, gli abitanti di Cepina, nel 1905, decisero di costruirsi un acquedotto, sulla scorta anche dell'esperienza dei bormini che ne avevano approntato uno quattro anni prima, con ottimi risultati per il beneficio goduto dalla popolazione. Essi si unirono quindi in un piccolo consorzio, alla guida dell'allora sindaco del comune di *Valdisotto*, il Cav. *Egidio De Gasperi*.

Con rogito del notaio *Faj*, i capifamiglia di Cepina dichiararono di sostenere a proprie spese la costruzione dell'acquedotto: con delibera eseguita l'8 luglio 1906, il consiglio comunale approvò il progetto dell'Ing. *Cola* per la costruzione dell'acquedotto di Cepina, oltre che quelli di *Oga* e di *Piatta*. Si iniziarono le captazioni in località *Bocca di Vallaccia* e si posero in



opera le tubazioni in ghisa con le varie diramazioni. Si costruirono un grande lavatoio e abbeveratoio in cemento nella piazza di Pedemonte, una fontana più piccola in contrada Molini, una vicino alla chiesa e l'ultima in contrada Martinelli. Tutti gli abitanti delle sei vicinanze prestarono la loro mano d'opera e si obbligarono al pagamento delle spese per i materiali, ripartendo le quote di spettanza secondo il numero dei componenti di ogni famiglia e secondo il numero dei capi di bestiame in possesso di ogni nucleo familiare. Il comune, da parte sua, fornì gratuitamente il legname occorrente per i lavori, prelevandolo dai propri boschi. La riscossione dei tributi venne effettuata tramite l'esattoria comunale e, per non gravare sui magri bilanci familiari, il pagamento delle quote venne ripartito in più di una ventina d'anni. Mediamente una famiglia di sette componenti con quattro capi di bestiame pagava annualmente circa la somma di lire trenta. In Cepina, nei pressi della chiesa, esisteva allora l'*Hotel Cepina*, di proprietà della famiglia Piccagnoni, che annoverava nella sua clientela clinici illustri, onorabili medici, chirurghi e professori che apprezzavano, oltre alla salubre aria delle pinete vicino al paese, l'ottima cucina casalinga, il buon vino della Valtellina e forse anche la leggera acqua che scendeva dalla piccola fontana nel giardino dell'albergo.<sup>1</sup> Sotto la spinta di qualche esimio professore, cliente abituale dell'hotel, il dott. Gaspare Piccagnoni capì che quell'acqua poteva essere meglio valorizzata. Il 29 ottobre 1928 fu eseguito dal prof. Monti<sup>2</sup> l'esame chimico-fisico di un campione di acqua prelevato dalla sorgente di Cepina che diede risultati più che confortanti. Stessa situazione si verificò l'anno seguente, quando il prof. Vicarelli<sup>3</sup> dell'Università di Torino scriveva: *...in merito a quanto mi domanda sull'acqua, io Le ripeto che la trovai, per mio conto, gradevolissima a bersi, di facilissima digeribilità, notevolmente diuretica e vantaggiosa nei disturbi uricemici.*

Numerosi altri studi si susseguirono: nel 1931, il prof. Boni,<sup>4</sup> nel 1932 il dott. Mantovani,<sup>5</sup> fino allo studio determinante del prof. Zoja,<sup>6</sup> uno dei

---

<sup>1</sup> Ambientata nell'antico Albergo Cepina è stata costruita da Lorenza Fumagalli una bellissima fiaba dal titolo *L'albergo incantato*; rimando a L. FUMAGALLI, *Polvere di fiabe*, Bormio, 2003, p. 184-185.

<sup>2</sup> Nella rivista trimestrale "La Valtellina" del giugno 1935, in un lungo e dettagliato articolo di Gaspare Piccagnoni sono raccolti tutti questi pareri.

<sup>3</sup> Idem

<sup>4</sup> Idem

<sup>5</sup> Idem

<sup>6</sup> Idem

più autorevoli chimici italiani, che nel marzo 1933 dichiarò *...l'acqua ha un'azione diuretica notevole, ciò che la rende indicata nettamente nella cura delle malattie del ricambio, nelle quali si richiede l'allontanamento dei metabolici nocivi all'organismo. L'azione sua diuretica è paragonabile a quella delle più diuretiche acque conosciute. Auguro la miglior fortuna a Cepina.*

Con questa presentazione l'acqua entrò così nel novero delle Acque Minerali Salutari ed il suo nome, Levissima, trasse origine dall'aggettivo latino *levis*, leggero. Riguardo la denominazione dell'acqua circola con insistenza un aneddoto, secondo il quale il Vescovo Macchi, nel 1934, durante una visita Pastorale alla Parrocchia di Cepina dal Parroco Don Agostino Acquistapace,<sup>7</sup> assaggiandola esclamò: *...lievissima, intendo leggerissima.*

Ma forse, in questa storia, è utile citare l'aneddoto chiave che diede tanta notorietà e fortuna all'acqua Levissima. Durante la prima guerra mondiale, il prof. Gaspare Piccagnoni serviva la patria quale Ufficiale Medico in un ospedale sul fronte del Carso. Un giorno, alla trincea delle Frasche, un'intera squadra di bersaglieri al comando del Caporale Benito Mussolini rimase seriamente ferita a causa di un imprevedibile scoppio di una palla di cannone. Tutti i militari furono curati nel vicino ospedale da campo dove prestava servizio il dott. Piccagnoni. Quando, nel 1935, questi ebbe bisogno di un aiuto perché la Levissima venisse riconosciuta dal Ministero della Sanità quale acqua curativa, si ricordò che una ventina di anni prima aveva assistito il caporale Mussolini e la sua squadra. Si recò quindi a Roma e si presentò a colui che non era più un semplice caporale dei Bersaglieri, bensì il Capo del Governo. Si fece riconoscere ed ottenne con facilità, per la sua acqua, l'investitura ufficiale del Ministero.

L'anno seguente ricevette, dal comune di Valdisotto la concessione per lo sfruttamento a scopo industriale della sorgente per 90 anni.

Nel contratto si stilarono anche le seguenti clausole:

- 1) Il concessionario deve impegnarsi a costruire, entro 10 anni, lo stabilimento per l'imbottigliamento.
- 2) Dovrà versare la somma di centesimi 20 al Comune per ogni bottiglia da litri 1.
- 3) Dovrà lasciare all'esterno dello stabilimento una spina d'acqua per gli abitanti del comune perché ne possano usufruire gratuitamente.

---

<sup>7</sup> "Cronaca" di Don Acquistapace, manoscritto Parrocchia di Valdisotto. Purtroppo non è stato possibile verificare in archivio parrocchiale questa informazione.

4) Dovrà provvedere a proprie spese a convogliare nell'acquedotto, costruito trenta anni prima dalla popolazione, un'altra acqua potabile.

Pochi mesi dopo la stipula di questo contratto il prof. Piccagnoni morì.

L'Italia intanto si trovò coinvolta nel secondo conflitto mondiale ed i suoi figli vennero richiamati alle armi; il primogenito Giuseppe, arruolato nel Genio Alpini, venne fatto prigioniero dai tedeschi ed internato in Germania, il secondogenito Piero fu invece inviato in un campo di prigionia nelle lontane Indie. Ambedue tornarono alla fine del conflitto, nel 1946. Proprio in quell'anno venne a scadere il termine dei 10 anni concessi dal Comune per la costruzione dello stabilimento d'imbottigliamento dell'acqua.

Il Consiglio esaminò la situazione e, la maggioranza, per il fatto che vi era appena stata una lunga guerra, decise di concedere una proroga di 5 anni perché potessero iniziare i lavori di sfruttamento della sorgente Levissima. Gli eredi, però, non se la sentirono di sostenere una spesa così onerosa e trattarono la cessione dell'autorizzazione con la società Spa Canturina, di cui era presidente il Comm. Casella.

La nuova concessionaria, entro i cinque anni di proroga del Comune, iniziò l'imbottigliamento, installando dei vecchi macchinari nell'autorimessa dell'albergo Cepina.

Si provvide intanto alla costruzione di un nuovo stabilimento, ma quando i lavori erano quasi completati, lo stesso subì un forte crollo, rischiando di seppellire una quindicina di operai. Fu iniziata subito la ricostruzione e, nel contempo, constatando problemi all'acquedotto, si richiese, nel maggio 1957, una nuova concessione. Questa venne accordata con Decreto Prefettizio e fu denominata *Le Prese Dosso*.

Il concessionario iniziò le ricerche per la captazione dell'acqua alla sua sorgente, fra la Contrada Valcepina ed il Dosso di storica memoria. Lo stabilimento fu quindi rifornito, in parte dal vecchio acquedotto, in parte dalla nuova captazione. Nel 1959 la Levissima Spa iniziò la costruzione di un nuovo stabilimento in località *Capitania*, ottenendo anche una nuova concessione d'acqua denominata *Val del Prete Massaniga*, accordata nell'agosto del 1963. Vennero così abbandonate le vecchie sorgenti Vallaccia e Le Prese Dosso, le cui acque furono convogliate nell'acquedotto di Cepina. Nell'anno 1986, la società iniziò i lavori per la captazione delle sorgenti *Fereir* e *Pozzaccio*, le cui acque confluirono nel capannone alla Capitania. In quegli anni l'azienda fece un grosso passo avanti dal punto di vista produttivo perché immise sul mercato due bibite gassate, *l'Oransoda* e la *Lemonsoda* che ebbero subito notevole fortuna, al punto che divennero trainanti, dal punto di vista economico, anche per il settore acqua.

Si decise poi di cedere il marchio di queste bibite alla società *Crodo* e di



*Vecchia targhetta pubblicitaria dell'acqua Levissima.*

puntare l'attenzione solo sul mercato dell'acqua minerale ormai in netta espansione, grazie anche ad un processo innovativo di produzione dato dal passaggio all'imbottigliamento di parte dei prodotti dal vetro al PVC prima, al PET dopo, due tipi di plastica particolarmente favorevoli a questo tipo di prodotto.

In particolare, quest'ultimo fu considerato il miglior compromesso fra la plastica ed il vetro, al punto che Levissima fu la prima azienda italiana, nel 1985, ad imbottigliare acqua minerale frizzante in questo tipo di bottiglia di nuovissima generazione.

Il mercato crebbe al punto che tre anni più tardi si arrivò ad una produzione annuale di 200.000.000 di litri d'acqua e che, sei anni dopo, nel 1991, questa fu addirittura triplicata.

Dal 1998 Levissima fa parte del *Gruppo Sanpellegrino*, la principale azienda in Italia nel settore acque minerali e bibite non alcoliche, con un ricco portafoglio composto da acque minerali (S.Pellegrino, Acqua Panna, Nestlé Vera, Recoaro, S. Bernardo), aperitivi analcolici (Sanbittè e Gingerino e i nuovi Emozioni di Frutta ed di Spezie), bevande/soft drink (come l'Aranciata Sanpellegrino con la Classica, l'Amara e la Dolce, il mitico Chinò, le Specialità del Gusto) e tè freddi (Belté).

Da sempre legata a doppio filo al suo territorio di origine, Levissima porta con sé tutto il DNA dell'Alta Valtellina, diventando anch'essa espressione del *terroir* al pari di altri prodotti, sapori e tradizioni di quest'area, diventati eccellenze e patrimonio di tutti gli italiani.

Grazie alla sua origine di alta quota, al percorso sotterraneo e a una composizione mineralogica unica, Levissima è un'acqua minerale di



grande leggerezza, dal basso residuo fisso e imbottigliata così come sgorga. Riconosciuta come archetipo di purezza, Levissima è da sempre impegnata nella salvaguardia dell'ambiente e della risorsa acqua, a partire dai luoghi in cui ha origine. Numerose le iniziative intraprese per ridurre al minimo il suo impatto: dallo studio e dalla protezione delle sue fonti e dei ghiacciai da cui proviene, il bacino glaciale *Dosdè-Piazz* in Alta Valtellina, alla collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, per favorire il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat glaciale; inoltre è in corso la creazione del nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani per conoscerne l'evoluzione negli ultimi 50 anni e il loro possibile futuro.

Levissima esprime il suo amore per la Valtellina anche con attività di promozione territoriale, valorizzando tradizioni e sapori che non cessano di sorprendere. Da anni presente in eventi e manifestazioni del territorio, il legame è cresciuto e si è concretizzato nel tempo grazie a un tributo che intende valorizzarne e promuoverne le eccellenze: la nuova bottiglia Levissima da 75cl in vetro, dedicata alla ristorazione e in grado di trasmettere un'esperienza che ne traducesse l'essenza. A partire dal *design*, fortemente evocativo della montagna e dei ghiacciai diventati parte integrante del vetro stesso, i valori e la cultura del territorio emergono dall'etichetta in carta nella quale è stato inserito il logo della Valtellina per rimarcare le origini di quest'acqua minerale.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> L'autrice ringrazia l'ufficio comunicazione di Levissima per la fattiva collaborazione.